

18

Simone de Beauvoir *Il secondo sesso*

Nel 1949 Simone de Beauvoir (1908-1986) pubblica *Il secondo sesso*, dando alla luce il primo studio comprensivo sulla condizione femminile. È un rigoroso lavoro che diventerà una pietra miliare per il femminismo. Nel 1949 le donne francesi avevano da poco conquistato il diritto di voto (dal 1944) e Simone de Beauvoir era già nota come scrittrice e come intellettuale pubblico, legata alla politica di sinistra e alla filosofia esistenzialista (fu, tra l'altro, la compagna di una vita di Jean-Paul Sartre). Il libro suscita critiche durissime in ogni ambiente: il Vaticano lo mette all'indice, ma anche la sinistra francese non risparmia duri attacchi. Le donne invece lo leggono e vi si riconoscono, soprattutto le giovani donne borghesi, colte, benestanti, eppure oppresse. Il testo supererà poi questo "uso privato" con l'emergere del femminismo della seconda ondata; le donne infatti lo andranno a recuperare negli anni '70 (la traduzione italiana risale al 1961), rendendolo così il testo da cui nessun pensiero femminista può prescindere [de Beauvoir 1999, 15, 325, 829-832].

Se io voglio definirmi, sono obbligata anzitutto a dichiarare: "Sono una Donna"; questa verità costituisce il fondo sul quale si ancorerà ogni altra affermazione. Un uomo non comincia mai col classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia uomo, è sottinteso. È pura formalità che le rubriche: maschile, femminile appaiono simmetriche nei registri dei municipi e negli attestati d'identità. Il rapporto dei due sessi non è quello di due elettricità, di due poli: l'uomo rappresenta insieme il positivo e il negativo al punto che diciamo "gli uomini" per indicare gli esseri umani, il senso singolare della parola *vir* essendosi assimilato al senso generale della parola *homo*. La donna invece appare come il polo negativo, al punto che ogni determinazione le è imputata in guisa di limitazione, senza reciprocità. Mi sono irritata talvolta, durante qualche discussione, nel sentirmi obiettare dagli interlocutori maschili: «voi pensate la tal cosa perché siete una donna»; ma io sapevo che la mia sola difesa consisteva nel rispondere: «la penso perché è vera», eliminando con ciò la mia soggettività, non era il caso di replicare: «E voi pensate il contrario perché siete un uomo»; perché è sottinteso che il fatto di essere un uomo non ha nulla di eccezionale. Un uomo è nel suo diritto essendo tale, è la donna in torto.

[...]

Donna non si nasce, lo si diventa. Nessun destino biologico, psichico, economico definisce l'aspetto che riveste in seno alla società la femmina dell'uomo; è l'insieme della storia e della civiltà a elaborare quel prodotto intermedio tra il maschio e il castrato che chiamiamo donna. Unicamente la mediazione altrui può assegnare a un individuo la parte di ciò che è Altro. In quanto creatura che esiste in sé, il bambino non arriverebbe mai

a cogliersi come differenziazione sessuale. Tanto nelle femmine che nei maschi, il corpo è prima di tutto l'irradiarsi d'una soggettività, lo strumento indispensabile per conoscere il mondo: si conosce, si afferra l'universo con gli occhi e con le mani, non con gli organi sessuali. [...] Fino ai dodici anni la giovinetta è robusta quanto i suoi fratelli, e mostra identiche capacità intellettuali; non vi sono zone dove le sia vietato rivaleggiare con loro. E, se molto prima della pubertà, o qualche volta addirittura dalla primissima infanzia, ci appare sessualmente già differenziata, non dovremo risalire a misteriosi istinti destinati a farne una creatura passiva, civetta e materna, ma dovremo ricordare che l'intervento altrui nella vita infantile è pressoché originario e che fino da principio la sua vocazione le viene imperiosamente imposta.

[...]

La donna non è vittima di nessuna misteriosa fatalità; le singolarità che la specificano traggono importanza dal significato che rivestono; potranno essere superate solo quando saranno viste da prospettive nuove; così abbiamo visto che attraverso l'esperienza erotica la donna sperimenta e spesso detesta la dominazione del maschio: non bisogna concludere che le sue ovaie la condannino a vivere eternamente in ginocchio. L'aggressività virile appare come un privilegio signorile solo in seno a un sistema tutto inteso ad affermare la sovranità maschile; e la donna nell'atto amoroso *si sente* così profondamente passiva solo perché già *si pensa* come tale.

[...]

Nell'uno e nell'altro sesso si svolge lo stesso dramma della carne e dello spirito, del finito e del trascendente; ambedue sono rosi dal tempo, spiati dalla morte, hanno uno stesso essenziale bisogno l'uno dell'altro; e non possono trarre dalla loro libertà la stessa gloria; se sapessero goderne non sarebbero più tentati di disputarsi falsi privilegi; e la fraternità potrebbe nascere tra loro.

Si potrebbe obiettare che queste considerazioni sono del tutto utopistiche, perché, per "rifare la donna", bisognerebbe che la società ne avesse già fatto *realmente* l'uguale dell'uomo; i conservatori non hanno mai mancato di denunciare questo circolo vizioso: ma la storia non può seguirlo. Certamente, se si mantiene una casta in stato di inferiorità, essa rimane inferiore, ma la libertà può spezzare il cerchio: si lascino votare i negri, essi diventano degni del voto; si affidino alla donna delle responsabilità, essa sa assumerle; ma non si può aspettarsi dagli oppressori un movimento gratuito di generosità; talora la rivolta degli oppressi, talora la stessa evoluzione della casta privilegiata crea situazioni nuove; così gli uomini si sono indotti, nel loro stesso interesse, a emancipare parzialmente le donne: esse non devono far altro che seguire la loro ascesa, e i successi che ottengono le incoraggiano in questo senso; sembra più o meno certo che prima o poi raggiungeranno una perfetta eguaglianza economica e sociale che porterà con sé una metamorfosi interiore.

In ogni caso, obietteranno alcuni, se un mondo così fatto è possibile, non è desiderabile. Quando la donna sarà “uguale” al maschio, la vita perderà “il suo sapore”. Neanche questo argomento è nuovo: chi ha interesse a perpetuare il presente versa sempre qualche lacrima sul magnifico passato che sta per scomparire, senza accordare un sorriso al giovane avvenire.

Si può apprezzare la bellezza dei fiori, il fascino delle donne, e apprezzarli per quello che meritano; se questi tesori si pagano col sangue e con la sventura, bisogna saperli sacrificare.

La verità è che questo sacrificio risulta agli uomini estremamente gravoso; pochi di loro si augurano sinceramente che la donna conduca a termine il suo sviluppo; quelli che la disprezzano non vedono cosa potrebbero guadagnarci, quelli che l'adorano vedono fin troppo quello che potrebbero perderci; è vero che l'evoluzione attuale non minaccia soltanto il fascino femminile: mettendosi ad esistere per proprio conto, la donna abdica alla sua funzione di copia e mediatrice alla quale deve il suo posto privilegiato nell'universo maschile.

[...]

Liberare la donna significa rifiutare di chiuderla nei rapporti che ha con l'uomo, ma non negare tali rapporti; se essa si pone per sé continuerà ugualmente ad esistere *anche* per lui: riconoscendosi reciprocamente come soggetto ognuno tuttavia rimarrà per l'altro un *altro*; la reciprocità dei loro rapporti non sopprimerà i miracoli che genera la divisione degli essere umani in due categorie distinte: il desiderio, il possesso, l'amore, il sogno, l'avventura; e le parole che ci commuovono: dare, conquistare, unirsi, conserveranno il loro senso; quando invece sarà abolita la schiavitù di una metà dell'umanità e tutto il sistema di ipocrisia implicativi, allora la “sezione” dell'umanità rivelerà il suo autentico significato e la coppia umana troverà la sua vera forma.

Chiave di lettura

Il secondo sesso è un imponente volume che traccia un percorso attraverso i saperi fondamentali dell'Occidente, interrogando filosofia, antropologia, letteratura, biologia, psicologia, in cerca delle cause dell'oppressione della donna. Le cornici teoriche più importanti nel lavoro di de Beauvoir sono: la nozione hegeliana di riconoscimento identitario, l'analisi marxista del lavoro e la prospettiva esistenzialista sul “soggetto”. Come emerge dal passo che abbiamo selezionato, de Beauvoir anticipa le tematiche che saranno proprie del costruzionismo sociale (vedi Documenti, nn. 37, 39 e 40). La celebre affermazione «donna non si nasce, lo si diventa» sintetizza la riflessione e l'analisi di de Beauvoir: non è lo status biologico e psicologico a definire il destino della donna, è il suo status sociale e storico.

Per de Beauvoir, è il maschile a definire tale destino sociale per la

donna: la donna assume la funzione dell'“Altro”, del totalmente Altro. Confinata in questa alterità *assoluta*, alla donna viene a mancare la possibilità di instaurare una dinamica dialettica di riconoscimento con un altro soggetto; la donna quindi non è semplicemente “oppressa” (l'oppressione implicherebbe comunque una forma di riconoscimento), ma è totalmente cancellata. Questa cancellazione si è attuata principalmente relegando la donna alla funzione materna e al lavoro domestico, in modo tale da escluderla dal processo di produzione delle merci. È importante quindi che le donne abbiano sovranità sul proprio corpo e sulle sue funzioni riproduttive. È però fondamentale un mutamento radicale e di ampio respiro che modifichi la relazione degli uomini con le donne. Il femminismo, per de Beauvoir, ha bisogno che anche gli uomini vengano investiti dalla trasformazione della condizione della donna: il riconoscimento di un'Alterità che non si basi sulla violenza, la reciprocità dei rapporti, in sintesi la liberazione della donna, sono infatti il prerequisito per la libertà di *entrambi* i soggetti.